

Charles Dubow



# INDISCRETO

romanzo

FRASSINELLI



NARRATIVA



Charles Dubow

# INDISCRETO

Traduzione di Laura Nouliau

FRASSINELLI

Questa è un'opera di fantasia. Personaggi, avvenimenti e dialoghi sono frutto dell'immaginazione dell'autore o sono usati in maniera fittizia. Ogni rassomiglianza a fatti o persone, realmente esistenti o esistite, è puramente casuale.

*Indiscretion*

Copyright © 2013 by Charles Dubow

Published by arrangement with HarperCollins Publishers.

Copyright © 2013 Sperling & Kupfer Editori S.p.A.

per Edizioni Frassinelli

ISBN 978-88-200-5428-1 86-I-13

*A Melinda*

*Così 'l desir mi mena.*

PETRARCA

*Grandi amanti giacciono nell'Inferno.*

JOHN CROWE RANSOM

# Prologo

Il poeta A.E. Housman parla della «terra della gioia perduta» e di come gli sia impossibile tornare lì dove un tempo era stato felice.

Quando ero più giovane ammiravo moltissimo il sentimento espresso in quella poesia, perché non ero abbastanza maturo da capire quanto fosse banale. I giovani amano la loro giovinezza, essendo incapaci di immaginare la vita oltre i trent'anni. In ogni caso, l'idea che il passato sia più idilliaco è un'assurdità. Quello che ricordiamo è la nostra innocenza, il vigore delle membra, la forza del desiderio fisico. Molte persone sono incatenate al loro passato e non sono capaci di guardare avanti con un minimo di sicurezza perché non solo non credono nel futuro, ma non credono neppure in se stesse.

Ciò, tuttavia, non ci impedisce di vedere i nostri ricordi sotto una luce rosata. Alcune memorie sono più sfolgoranti di altre, perché sono state più significative o perché hanno assunto un'importanza maggiore nella nostra mente. Le vacanze si confondono le une con le altre, le bufere di neve, le nuotate al mare, i gesti d'amore, la mano dei genitori che stringiamo da piccoli, i grandi dolori. Ma molte sono le cose che dimentichiamo. E molto ho dimenticato anch'io: nomi, facce, conversazioni brillanti, giorni e settimane e mesi, cose che ho giurato non avrei mai dimenticato; così, per riempire questi vuoti, condenso il passato, oppure lo invento di sana pianta. È successo a me o a qualcun altro? Sono



stato io a rompermi una gamba sciando a Lech? Sono stato io a scappare dai carabinieri dopo una serata di bagordi a Venezia? Luoghi e azioni che sembrano assolutamente reali potrebbero essere assolutamente falsi, fondati solo sulle impressioni di una storia ascoltata in un tempo lontano e poi inglobata inconsciamente nel tessuto della nostra vita.

Così, dopo un po', la storia diventa vera.

# ESTATE



Le undici del mattino. Al di là del finestrino scorrono i cortili sul retro delle case. Qui e là piscine sopraelevate, mobili da giardino accantonati, biciclette che si stanno arrugginando. Latrati di cani tenuti alla catena. Prati aridi. Il cielo è azzurro pallido, il caldo d'inizio estate comincia già a farsi sentire. Il treno si ferma più o meno ogni quindici minuti. Sono più le persone che salgono di quelle che scendono.

Quelli che vanno al mare in giornata cercano posti vuoti sul treno affollato, rumoroso e pieno di luce. Dentro le borse hanno creme solari, bottiglie d'acqua, panini e riviste. Le donne indossano il costume da bagno sotto il vestito. Colori fluorescenti attorno al collo. Gli uomini, giovani, tatuati, muscolosi, con gli auricolari dell'iPod infilati nelle orecchie, portano berretti da baseball con la visiera al contrario, pantaloni corti, infradito e asciugamani sulle spalle, pronti per un sabato in spiaggia.

C'è anche Claire, ma sta per conto suo. Io, poi, non ci sono proprio. Non ci siamo ancora conosciuti, però me la immagino benissimo. Se chiudo gli occhi sento ancora il suono della sua voce, rivedo il suo modo di camminare: è giovane, affascinante, proiettata verso una destinazione che cambierà la sua vita, e la mia, per sempre.

Si appoggia al vetro, cercando di concentrarsi sul libro che sta leggendo, ma si distrae di continuo per guardare il panorama

oltre il finestrino. Il sobbalzare ritmico del treno le fa venire sonno; il viaggio pare più lungo di quello che è. Claire vorrebbe essere già arrivata. Tra sé e sé, incita il treno ad andare più veloce. Ha posato lo zaino, quello con cui ha girato per l'Europa, sul sedile accanto, sperando che nessuno le chieda di spostarlo. Sa benissimo che è troppo grande: sembra che voglia stare via una settimana o un mese, non una notte sola. Ma la ragazza con cui divide la casa è partita per un viaggio di lavoro e si è presa il trolley che hanno in comproprietà. Claire riapre il libro e prova a seguire il racconto, ma non c'è verso. Non che sia un brutto libro, è da quando è uscito che desidera leggerlo, l'autore è uno dei suoi preferiti. Probabilmente lo leggerà dopo, in spiaggia, se ci sarà tempo.

Il controllore passa a obliterare i biglietti. Ha dei grossi baffi rossastri, una camicia celeste a maniche corte, consumata e un berretto blu scuro. Ha fatto questo viaggio centinaia di volte. «Speonk», declama con voce nasale, calcando sull'ultima sillaba. «Prossima stazione Spe-onnnk.»

Claire consulta l'orario. Mancano poche fermate.

A Westhampton, quelli in tenuta da spiaggia iniziano a scendere dal treno a piccoli gruppi. Alcuni hanno gli amici che sono venuti a prenderli in macchina, si danno il cinque e poi giù a ridere. Altri gironzolano nel parcheggio assolato, radunando le loro cose, il cellulare attaccato all'orecchio. La loro avventura è cominciata. Claire si rimette in tasca l'orario: ancora trentotto minuti prima di arrivare a destinazione.

Alla stazione c'è Clive. Appena esci vai a sinistra, le ha detto. Ti aspetto lì.

Clive è alto, biondo e inglese. Le falde della sua costosa camicia svolazzano fuori dai calzoncini. Dev'essere la prima volta che lo vede in pantaloni corti. È molto abbronzato. È passata solo una settimana dall'ultima volta che si sono incontrati e sembra che lui viva lì da una vita, come se i completi su misura che indossa di solito appartenessero a qualcun altro.

Si piega per baciarla sulla guancia e prenderle lo zaino. «Quanto tempo pensi di fermarti, esattamente?» chiede con un sorriso.

«Sapevo che mi avresti fatto questa domanda», risponde Claire. «Non ti spaventare, è solo che Dana è partita con la valigia buona.»

Clive ride e s'incammina dicendo: «Ho parcheggiato qui vicino. Pensavo che potevamo fare un salto a casa e poi mangiare un boccone tutti insieme».

Questa allusione alla presenza di altri la stupisce, ma cerca di non farglielo capire. «Vieni da me per il fine settimana», le aveva detto, strofinandole il naso sulla spalla. «Dai, ci tengo tanto. Sarà tutto molto tranquillo: noi due da soli... Ti piacerà.»

Clive apre la portiera della macchina a due posti e butta lo zaino alle loro spalle. Claire di automobili non se ne intende, ma capisce che questa è molto bella. La capote è abbassata, i sedili di pelle emanano un buon odore e sono caldi contro le gambe nude.

Benché sia più grande di lei, Clive possiede la giovinezza degli uomini che non si sono mai sposati. Non avendo mai sopportato altro peso che quello dei propri desideri, anche se stanno con una donna conservano una certa leggerezza.

Quando Claire l'ha conosciuto a una festa in un loft di Tribeca, seguita da una cena al ristorante e quindi dal letto, le aveva ricordato un ragazzo tornato a casa dal collegio per Natale, che cerca di spremere più piaceri che può dalle vacanze prima che finiscano.

«Allora, chi altro hai invitato?» gli chiede, ma non vuole che sembri un'accusa.

«Oh, soltanto il resto del mio harem», risponde lui facendole l'occhiolino. Allunga un braccio e le mette una mano sulla coscia. «Non ti preoccupare. Sono dei miei clienti. Si sono autoinvitati all'ultimo momento. Non potevo dire di no per non fare la figura del maleducato.»

Passano davanti ad alte siepi verdi dietro le quali si intravedono a tratti grandi ville. Gli uomini di fatica, messicani o forse guatemaltechi, schizzano dentro e fuori, spingendo tosaerba, potando rami, pulendo piscine, rastrellando vialetti di ghiaia, sempre con il loro malconcio furgone parcheggiato in modo inoffensivo lungo il ciglio della strada. Ci sono anche altre persone, in giro. Uomini e donne che fanno jogging o vanno in bicicletta, un paio di baby-

sitter che spingono passeggini. La luce del sole brilla attraverso le foglie. Il mondo intero sembra curato, verdeggiante, privato.

Imboccano una strada con il fondo di ghiaia, fiancheggiata da alberelli appena piantati.

«Sapessi quanto tempo ci hanno messo a finire la casa, cavolo!» esclama Clive. «Avrei strangolato quello dell'impresa, quando mi ha detto che non sarebbe stata pronta per il Memorial Day. Figurati che la piscina l'hanno terminata solo la settimana scorsa. Ti rendi conto? È un anno che l'ho comprata! Certa gente ha una sfacciataggine...»

L'auto si ferma davanti alla casa. È moderna, bianca. Ci sono diverse altre macchine parcheggiate. Una Range Rover e due Mercedes. Claire non ha mai visto tanta opulenza in vita sua.

Clive le fa strada portandole lo zaino. Entrano in un'enorme stanza buia. Un camino domina una parete, un quadro moderno l'altra. Claire riconosce il pittore: è stata a una sua mostra, la primavera scorsa.

«Ti piace?» le chiede. «A me non tanto; ma io non ci capisco niente, di pittura. Il mio arredatore ha detto che ci voleva un quadro molto, molto grande, così l'ho comprato.»

Il soffitto deve essere alto più di nove metri. Praticamente non ci sono mobili, a parte un divano di pelle bianca e delle scatole di cartone ammucciate in un angolo.

«Il resto dovrebbe arrivare la prossima settimana», dice Clive. «Per il momento siamo un po' accampati. Dai, vieni, ti faccio fare il giro turistico.»

Posa lo zaino e porta Claire a vedere la sala da pranzo, la cucina, il salotto e la stanza dei giochi, che contiene un biliardo, un biliardino, un tavolo da ping-pong e un flipper. In tutte le stanze c'è un enorme televisore a schermo piatto.

«Tipicamente maschile», commenta Claire, sapendo che è quello che lui vuole sentirsi dire. «Non ti prendi la briga di arredare la tua nuova casa come si deve, ma hai già tutti i tuoi giocattoli!»

Clive, lusingato, fa un gran sorriso. «Vieni, ti faccio vedere dove starai», dice. Tornano nell'ingresso e porta lo zaino di Claire in un'ampia camera matrimoniale. Il letto è sfatto, le scarpe sparpa-

gliate sul pavimento, i vestiti buttati alla rinfusa sulla sedia. Sulla scrivania c'è un computer portatile acceso aperto su Bloomberg, un importante sito web d'informazione finanziaria, sul comodino una pila disordinata di riviste e dei cellulari, e sul cassettone una foto di Clive con gli sci e una che lo ritrae con una giovane donna; a bordo di una barca a vela, si direbbe. Claire non ha bisogno di guardare da vicino per vedere che lei è a seno nudo.

«Scusami, c'è un po' di confusione... non ho avuto il tempo di mettere in ordine. Mi perdoni?» Non aspetta la risposta, si gira e la bacia. «Sono così felice che tu sia riuscita a venire!»

«Anch'io», dice Claire restituendo il bacio. Deve fare pipì. Il viaggio è stato lungo, ha caldo e si sente a disagio. Clive le mette una mano sul seno e lei lo lascia fare. Le piace come la tocca, le piace il suo odore. Cuoio e sabbia. Molto inglese. Si sente un po' come se a sedurla fosse un duca del periodo Regency. La mano di lui adesso è dentro la maglietta e i capezzoli le si inturgidiscono. Non si vuole staccare e decide che la pipì può attendere. Finisce presto, lui non si è nemmeno preoccupato di toglierle la maglietta, o di togliersi la camicia. Claire, le mutandine attorno a una caviglia, resta seduta sul bordo del letto mentre Clive va in bagno a sciacquarsi.

«Abbiamo appena inaugurato la camera da letto», le grida.

Inappagata, Claire abbassa lo sguardo e si osserva le gambe nude, i peli neri del pube... si sente un po' scema.

Clive torna in camera. «Bene, adesso andiamo che ti presento gli altri. Ti va?»

«Un attimo.» Adesso è lei che va in bagno, portandosi appresso la biancheria intima e i pantaloncini. Le sembrava un po' assurdo indossarli prima. Il bagno è spazioso e tutto di marmo. Gli asciugamani sono di una morbidezza decadente. Ci sono due lavandini, un bidet e una doccia con diversi erogatori di acciaio lucido che deve costare come il suo stipendio di un anno. C'è un televisore anche qui, nascosto dietro lo specchio. Claire si spruzza dell'acqua sul viso e si pente di non aver preso il nécessaire: non si può dare né un colpo di spazzola né una passata di rossetto.

«Ci sei?» grida Clive. «Sto morendo di fame.»



Claire esce dal bagno. «Sei splendida, tesoro», le dice lui facendo ruotare il bacino. «Ti è piaciuto?» Le strizza l'occhio e le dà un bacetto sulla guancia. «Tieni, ho pensato di farti cosa gradita...» Le porge un bicchiere di champagne a mo' di premio. Anche lui sta bevendo. «Non vogliamo restare indietro, ti pare? I miei amici hanno già aperto il bar da un pezzo.»

A bordo piscina ci sono altre due coppie: le donne sono distese sulle sdraio, gli uomini seduti a un tavolo sul quale è posato il secchiello dello champagne. Adesso fa molto caldo, Claire batte le palpebre, accecata dal sole. Clive le presenta Derek e la donna bionda, che non accenna nemmeno ad alzarsi. Forse si chiama Irina, ma non è sicura di aver capito bene. Claire le guarda l'anulare: la fede non c'è. Irina ha un accento che Claire non riesce a collocare ed è molto alta e ben fatta. Derek è inglese, ha un fisico tozzo e porta una maglietta del Manchester United. Al polso ha un grosso orologio tempestato di brillanti; era nel bel mezzo di un racconto e chiaramente non gli andava di essere interrotto.

L'altra coppia è sposata. «Io sono Larry», dice l'uomo, stempiato, occhialuto e corpulento, «e questa è mia moglie Jodie.» Jodie le rivolge un sorriso, girando la testa quel tanto che basta per esaminarla. Anche lei ha un lussuoso orologio al polso, oltre a numerosi anelli luccicanti. Qui tutti portano orologi costosi. Claire non lo porta affatto.

Jodie, che dev'essere sulla quarantina, ha un addome teso e piatto e indossa un bikini arancione. Il seno è troppo perfetto per essere naturale. «Allora, dov'è che vi siete conosciuti?» chiede Jodie bevendo un sorso di champagne. Claire nota che sulle unghie delle mani e dei piedi ha uno smalto color oro bruciato e che le vene dei piedi e degli avambracci sono molto sporgenti.

«A una festa a New York, qualche settimana fa», risponde. «È stato...»

«È stato amore a prima vista, vero, tesoro?» interviene Clive con una risata, cingendole la vita.

«Parla per te», ribatte Claire, scherzosa. «Gli attraenti manager inglesi che lavorano nei fondi speculativi di questi tempi li danno via a due soldi il mazzo.»